

Fondata da Marco Milanese

*Direttore responsabile:*  
MARCO MILANESE

*Redazione:*

MANLIO CALEGARI, GINO FORNACIARI, SAURO GELICHI,  
ENRICO GIANNICCHEDDA, PAOLO GULL, MAURO LIBRENTI, TIZIANO MANNONI,  
MARCO MILANESE, CARLO MONTANARI, DIEGO MORENO, MASSIMO VIDALE

*Segreteria di redazione:*

LAURA BICCONE, GABRIELE GATTIGLIA, ANNA STAGNO

Periodico annuale - Registrazione n. 4714 del 4 agosto 1997 presso il Tribunale di Firenze

*Indirizzi redazione:*

Università degli Studi di Pisa, Dipartimento di Scienze Archeologiche, Via Galvani 1, 56126 Pisa;  
tel. +39 050 221 5650, +39 347 694 5090, fax +39 050 221 5665;

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Viale Umberto 52, 07100 Sassari;  
tel. +39 079 206 5230, +39 079 206 5255-7, fax +39 079 206 5241;

e-mail: redazione@archeologiapostmedievale.it; mmilanese@tiscali.it.

Sito web: [www.archeologiapostmedievale.it](http://www.archeologiapostmedievale.it)

*Edizione e distribuzione:*

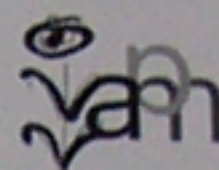
Edizioni ALL'INSEGNA DEL GIGLIO s.a.s. - [www.edigiglio.it](http://www.edigiglio.it)  
via della Fangosa, 38 - 50032 Borgo San Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450216 - fax +39 055 8453188

sito web: [www.edigiglio.it](http://www.edigiglio.it) - e-mail: redazione@edigiglio.it - ordini@edigiglio.it

Abbonamenti: Italia € 25,00 - Estero € 28,00

I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente  
per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo



# ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

SOCIETÀ

AMBIENTE

PRODUZIONE

10  
2006



*All'Insegna del Giglio*



In copertina: Luigi Bertino Falla incisione rupestre di Usseglio, Madonna del Rocciamelone  
(particolare del volto, 8,6x8,6 cm<sup>2</sup>), 1922, petroglifo con resti di pittura policroma.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA  
DISMEC  
LABORATORIO DI ARCHEOLOGIA  
E STORIA AMBIENTALE  
(SEZ. GEOGRAFICO STORICA)



MUSEO CIVICO ALPINO  
"ARNALDO TAZZETTI"  
USSEGLIO (TORINO)

## PIETRA, SCRITTURA E FIGURA IN ETÀ POSTMEDIEVALE nelle Alpi e nelle regioni circostanti

Convegno – Tavola rotonda  
Usseglio (Torino), 2-3 giugno 2007

a cura di  
Tiziano Mannoni, Diego Moreno, Maurizio Rossi

ISSN 1592-5935  
ISBN 978-88-7814-349-4  
© 2007 All'Insegna del Giglio s.r.l.  
Stampato a Firenze nel maggio 2007  
arti grafiche



Convegno – Tavola rotonda

**PIETRA, SCRITTURA E FIGURA  
IN ETÀ POSTMEDIEVALE**  
nelle Alpi e nelle regioni circostanti

Usseglio (Torino), 2-3 giugno 2007

*enti patrocinatori*

REGIONE PIEMONTE

PROVINCIA DI TORINO

COMUNE DI USSEGLIO

MUSEO CIVICO ALPINO "ARNALDO TAZZETTI" DI USSEGLIO

MUSEO DEL PAESAGGIO DI VERBANIA

ANTROPOLOGIA ALPINA TORINO

*cura scientifica*

Tiziano Mannoni (ISCUM),  
Diego Moreno (Università di Genova),  
Maurizio Rossi (Museo Civico Alpino)

*organizzazione*

Maurizio Rossi, Anna Gattiglia

*con la collaborazione di*

Annamaria Castrale, Rosanna Moroni, Natalia Re Fiorentin,  
Roberto Valter Vaccio, Nadia Yedid, Giuseppe Zucco  
e degli altri collaboratori del Museo Civico Alpino "Arnaldo Tazzetti"

**Indice**

ELENCO DEGLI AUTORI	9
T. MANNONI, D. MORENO, M. ROSSI, <i>Introduzione</i>	11
T. MANNONI, M. ROSSI, <i>L'archeologia rupestre, nuova fonte per la storia. Manifesto propositivo</i>	13
M. ROSSI, A. GATTIGLIA, <i>Pierre, écriture et figure dans le vallon du Longis (Molines-en-Queyras, Hautes-Alpes)</i>	17
C. SANNA, <i>Testimonianze grafiche incise e catasti storici di Antey-Saint-André (Aosta)</i>	41
A. BIGANZOLI, G. PIZZIGONI, <i>Sacre immagini e storie umane. Graffiti su alcuni affreschi quattro-cinquecenteschi del Verbano-Cusio-Ossola</i>	59
A. DE ANGELIS, <i>Indagine preliminare su gruppi di incisioni postmedioevali della media val Varaita (Cuneo)</i>	81
L. VASCHETTI, <i>Segni sulla pietra ollare in val d'Ala (Torino)</i>	93
A. GATTIGLIA, <i>Petroglifi minerari alpini tra archeologia e fonti archivistiche</i>	107
G.C. SGABUSSI, <i>«In questo monte vien cavata la vena»: siti minerari e archeologia rupestre in valle Camonica (Brescia)</i>	127
I. PUCCI, <i>I graffiti del Palazzo del Principe Andrea Doria in Genova</i>	141
D. DE ANGELIS, <i>Petroglifi e graffiti di carattere militare tra la val Po e la valle Stura di Demonte (Cuneo)</i>	155
C. ALETTO, <i>Un'arma simile alla beidana valdese in Monferrato</i>	163
S. LENTINI, C. COMINELLI, A. GIORGI, P.P. MERLIN, <i>Petroglifi di età storica in Valcamonica (Alpi Centrali italiane): documenti iconografici e memoria orale a confronto</i>	171
G. DIMITRIADIS, V. MARINI, G. MASSETTI, <i>Graffiti su affreschi quattrocenteschi nelle chiese del pedemonte occidentale bresciano</i>	195
L. BUCHERIE, <i>Graffiti de prisonniers anglais au château de Tarascon (Bouches-du-Rhône): l'exemple du H.M.S. sloop of war Zephyr (1778)</i>	205
A. ZANONE, B. SACCAGNO, <i>Indagine preliminare su di una pietra incisa in località Pray Alto (Biella)</i>	217
M. BIANCO, <i>Petroglifi nell'area dell'alta val Pennavaire comprendente i comuni di Alto e Caprauna (Cuneo)</i>	225



# Graffiti su affreschi quattrocenteschi nelle chiese del pedemonte occidentale bresciano

Giorgio Dimitriadis<sup>1</sup> – Valerio Marini<sup>2</sup> – Gianfranco Massetti<sup>3</sup>

**Abstract:** In this paper the authors analyze some graffiti present on 15<sup>th</sup> century frescos in a few rural Piedmont churches, such as St. Steven at Rovato, St. Peter at Coccaglio, situated in the western department of Brescia, Italy. In particular, they studied inscriptions, names and sacred artefacts incised on the frescos. These graffiti can be interpreted as an unconventional popular religious expression.

**Keywords:** 15<sup>th</sup> Century fresco, Brescia, Franciacorta, graffiti, Solomon's knot. Affresco quattrocentesco, Brescia, Franciacorta, graffiti, nodo di Salomone.

## 1. Le ragioni della ricerca

Nella zona del pedemonte occidentale bresciano, le due chiese campestri di Santo Stefano a Rovato e di San Pietro a Coccaglio, che sorgono a breve distanza l'una dall'altra, ai piedi dello sperone collinare del monte Orfano, presentano la comune caratteristica di aver conservato un gran numero di affreschi votivi di buona fattura, risalenti per lo più alla seconda metà del quattrocento o ai primi decenni del cinquecento. Un'altra singolarità che accomuna le due chiese è la presenza sugli affreschi di incisioni graffite di poco posteriori, in genere, all'esecuzione degli stessi. Sigle, note, nomi di persona, date, simboli sacri o taumaturgici fanno così da corredo ai dipinti, indirizzandoci verso una interpretazione non convenzionale dei medesimi che privilegia il tema della religiosità popolare in termini di pratica superstiziosa.

La nostra ricerca è principalmente centrata sulla necessità di far emergere questo significato e il rapporto simbiotico che intercorre tra graffito e affresco votivo. Infatti, la collocazione delle iscrizioni non avviene mai casualmente ed è nostra convinzione che essa rimandi a forme di esorcismo o a particolari richieste di protezione, legate alle qualità taumaturgiche del santo su cui l'iscrizione viene riportata.

## 2. Il quadro storiografico

Dalla seconda metà del quattrocento, il quadro politico istituzionale che caratterizza la provincia di Brescia è quello della sottomissione alla Repubblica di Venezia a seguito della pace di Lodi del 1454<sup>1</sup>, con la quale il duca di Milano recede da ogni propria ambizione espansionistica nei confronti dei territori annessi alla Serenissima. Da questa data ai primi decenni del cinquecento, la provincia di Brescia gode sotto il dominio di Venezia di una relativa prosperità economica<sup>2</sup> che viene a essere minacciata soltanto dalle malattie epidemiche, come nel 1478, quando la popolazione viene decimata a seguito della peste detta del "mazzucco", epidemia che è in realtà riconducibile a una delle prime infezioni di tifo sul continente europeo<sup>3</sup>.

Il primo e il secondo decennio del cinquecento si caratterizzano, invece, per l'antagonismo delle grandi monarchie di Francia e Spagna, che hanno come terreno di scontro i territori italiani e finiscono per coinvolgere sia l'imperatore sia il pontefice in una difficile lotta di tutti contro tutti, dove le alleanze mutano in modo repentino e a seconda delle convenienze di ciascuno dei contendenti.

In particolare, Brescia in questi anni vede fortemente compromessa la propria stabilità politica a causa della sconfitta di Agnadello, che costringe Venezia a ritirarsi fino ai territori della lagu-

<sup>1</sup> Dipartimento di Archivistica, Università di Lecce, Convento degli Olivetani, I-73100 Lecce (giorgio.dimitriadis@cheapnet.it).

<sup>2</sup> Istituto d'Istruzione Superiore "Lorenzo Gigli", Viale Europa, I-25038 Rovato (marini@libero.it).

<sup>3</sup> Istituto "Vincenzo Dandolo", Via Chiesa, I-25030 Bagnano di Corzano (janmas@libero.it).

<sup>4</sup> Cfr. PASERO 1963.

<sup>5</sup> MATANZA 1744.

<sup>6</sup> Sulla situazione epidemiologica a Brescia nel quattrocento e sulla peste del "mazzucco" si può consultare ALBINI 1982: 32-33.



na. A penalizzare quella che nelle deliberazioni del Consiglio dei Dieci era definita da alcuni decenni come «*fidelissima civitatis Brixiae*» è in questa circostanza l'occupazione da parte delle truppe francesi di Gaston de Foix<sup>7</sup>. Nel 1512, una congiura ordita contro di loro per favorire il ritorno dei marcheschi ha come epilogo il sacco di Brescia. La città viene messa a ferro e fuoco dalle truppe francesi: gli uomini sono massacrati e si fa scempio dei loro cadaveri; le donne sono violentate e uccise e non vengono risparmiati né bambini né anziani. Sarà la prova generale di ciò che deve accadere nel 1527 con il sacco di Roma da parte dei lanzichenecchi di Carlo V.

Dei rapporti non sempre idilliaci anche tra imperatore e pontefice, nemici o alleati a seconda delle circostanze, abbiamo testimonianza, come vedremo, anche dagli affreschi della chiesa di Coccaglio che ritraggono l'apostolo Pietro. L'orrore delle stragi del 1512 lasceranno a Brescia un ricordo indelebile, tanto che, parecchi decenni dopo, all'indomani dell'eccidio degli ugonotti in Francia, uno sconfinamento di zingari dal territorio cremonese a quello bresciano, durante la notte del 26/27 aprile 1576, determina un fenomeno di panico collettivo, che trova non casualmente menzione nella chiesa di Coccaglio accanto a un affresco di san Pietro che è correlato alle vicende politiche della prima metà del cinquecento.

### 3. Chiese del pedemonte occidentale bresciano<sup>8</sup>

#### 3.1 Santo Stefano a Rovato<sup>10</sup>

La pianta originaria dell'edificio recava un'abside semicircolare, ancor oggi presente, realizzata in muratura grossolana a ciottoli che si alternano a conci e mattoni in ordine sparso, tenuti insieme da malta. Tale modello costruttivo si rifà alle strutture architettoniche sorte attorno all'XI-XII secolo nella pianura bresciana. Esternamente l'abside è ornata da un motivo a denti di sega in cotto, che probabilmente sovrastava una serie di archetti, mentre al centro

del perimetro esterno si apre una monofora quadrata piuttosto bassa con larga strombatura liscia, attualmente sigillata. Simile costruzione si riscontra anche nella muratura esterna della navata settentrionale, mentre dall'analisi delle pareti divisorie interne si presume che la chiesa, fino al XV secolo, fosse a navata unica<sup>11</sup>. Complessivamente, l'edificio, anche se iscritto, come si è detto, in un periodo architettonico ben definito, presenta delle anomalie strutturali, come ad esempio gli archi acuti con imposta molto bassa (questi consentono di anticipare la datazione della chiesa a prima del trecento), oppure le arcate cieche sulla parete esterna della navata meridionale.

Secondo la tradizione storiografica locale<sup>12</sup>, la chiesa di Santo Stefano fu fondata in epoca pre-longobarda e precisamente nei secoli V-VI, lungo la strada romana che da Brescia portava i viandanti a Milano (asse Est-Ovest). A cavallo degli anni 1440-1450, pare che la chiesa sia stata modificata nell'edificio di culto a tre navate che oggi vediamo. La navata centrale termina con l'abside semicircolare larga; la navata settentrionale è divisa da quella centrale da una serie di tre archi a sesto acuto, mentre quella meridionale è separata da un solo grande arco. Sembra che la data *ante quem* relativa alla realizzazione della navata meridionale possa essere stabilita grazie al graffito dell'affresco del pilastro di sinistra del grande arco laterale che riporta il nome Antonio Paitoni e la data del 1461<sup>13</sup>. Dalla presenza di affreschi che ritraggono san Lorenzo e dalla

<sup>11</sup> GAZZARRA 1998-99.

<sup>12</sup> Cfr. a titolo informativo: COCCHETTI 1858; CANTÙ 1858; ROSA 1874; RACHELI 1894a; GUERRINI 1957; FAPPANI, DONNI 1999.

<sup>13</sup> «Paitoni, de Paitonibus: antica famiglia bresciana presente come "capitanei de Paitono" ossia vassalli o feudatari del Monastero benedettino di S. Pietro in Monte Orsino e della Pieve di Nuvoletto. Dalla famiglia il paese di Paitone ereditò nel 1311 lo stemma rappresentato da uno scudo con tre mezze lune d'argento due sopra e una sotto. Nel secolo XIV i Paitoni vennero a Nave. Nell'Estimo Generale della città di Brescia per l'anno 1430, figurano "Joannes et fratres de Paitonibus", e nel Libro delle Custodie Cittadine del 1438, un *Antonius de Paitonibus*, il cui nipote e omonimo sedeva già in Consiglio prima della "serrata" del 1488. Lo stemma della famiglia è lo stesso del paese "D'azzurro, a tre crescenti d'argento volti a destra". Come ha rilevato Fausto Lechi "la famiglia dei Paitoni è una delle poche che in Brescia portano il nome di un paese della zona orientale della provincia a differenza della maggioranza delle famiglie (in genere i valvassori) che derivano il cognome da paesi della pianura e ancor più della zona occidentale"» (da FAPPANI 1994).



Fig. 1 - Coccaglio (Brescia), chiesa Santi Pietro e Paolo, XI-XII secolo. Panoramica interna.

dedicazione della chiesa a santo Stefano apprendiamo inoltre che in origine l'edificio sacro fu presumibilmente adibito a diaconia<sup>14</sup>. Al tempo della visita di san Carlo Borromeo<sup>15</sup>, l'edificio, infine, si presenta con due navate e tre altari, oltre che con una cappella a volte abbastanza ampia. Qui alla data del 6 ottobre 1580 il cardinale di Milano consegnerà la veste talare a Federico Borromeo suo cugino.

#### 3.2 Santi Pietro e Paolo a Coccaglio

La chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Coccaglio (Fig. 1) si presenta come un edificio a pianta rettangolare, con annesso un piccolo atrio a sinistra dell'ingresso principale. Nelle attuali condizioni, l'edificio conserva esternamente delle caratteristiche tipiche delle chiese romaniche<sup>16</sup>, come nel caso dell'abside, del rosone e delle finestre strombate della navata. La copertura all'interno con volte a vela su tre campate, che ha sostituito quella originaria a capriate, indica tuttavia degli interventi che si possono far risalire alla prima metà del quattro-

cento o al più tardi all'inizio del cinquecento. La definitiva sistemazione dell'edificio può essere comunque riconducibile agli anni immediatamente successivi alla visita apostolica di Carlo Borromeo del 1580, con interventi che si protraggono fino alla prima metà del settecento<sup>17</sup>. Lasciata a via a via decadere, la chiesa ha subito negli ultimi decenni diversi restauri di manutenzione e ristrutturazione, che hanno restituito alla comunità locale il suo prezioso valore di testimonianza storica.

Questa chiesa fu costruita lungo l'importante strada medievale conosciuta con il nome di «*Strata Vetera*», che correva ai piedi del monte Orfano e che aveva rappresentato fino al XIII secolo la principale via di transito tra Brescia e Bergamo<sup>18</sup>. La chiesa pare ricollegarsi a una ipotetica dedizione longobarda<sup>19</sup>, ma l'antichità della sua fondazione trova conferma anche nella struttura originaria dell'edificio, parzialmente rivelata dall'atrio ricavato a sinistra dell'ingresso principale. Questo ha appunto sostituito l'abside e il vecchio perimetro di una piccola chiesa

<sup>7</sup> Cfr. PASERO 1957.

<sup>8</sup> Vedi il riferimento bibliografico della nota precedente e in particolare AA. VV. 1989.

<sup>9</sup> FALSINA 1969.

<sup>10</sup> RACHELI 1894b; GUERRINI 1989; AA.VV. 1998.

<sup>14</sup> Dall'indagine archivistica risulta che già nel 1334 la chiesa pagava un tributo di 9 fiorini d'oro alla Santa Sede.

<sup>15</sup> GUERRINI 1911.

<sup>16</sup> PANAZZA 1963.

<sup>17</sup> PARTEGIANI, ZAINA, FAUSTINI 2005: 90-132.

<sup>18</sup> PARTEGIANI, ZAINA, FAUSTINI 2005: 98.

<sup>19</sup> PARTEGIANI, ZAINA, FAUSTINI 2005: 100-101.



campestre orientata da Est a Ovest<sup>20</sup>, secondo le antiche consuetudini di edificazione dei luoghi di culto cristiani.

Nonostante le trasformazioni architettoniche subite nel corso dei secoli, la chiesa ha sempre conservato la funzione di cappella cimiteriale, accogliendo le fosse dei morti nell'attiguo terreno circostante almeno fino alla prima metà del seicento, quando vi furono seppellite le vittime della peste del 1629-1630. Oltre alla gente comune, in questo cimitero ebbero così la propria tomba anche i rappresentanti di illustri famiglie locali, come Giuliano Marenzio, il nonno del noto madrigalista cinquecentesco Luca Marenzio<sup>21</sup>.

#### 4. Le tematiche dei graffiti

##### 4.1 Chiesa di Santo Stefano a Rovato<sup>22</sup>

###### 4.1.1 DESCRIZIONE GENERALE DEGLI AFFRESCHI

Nell'abside della chiesa<sup>23</sup> è incastonata, in una mandorla policroma dai colori dell'iride, la figura di Gesù Cristo, che è circondato dai rimandi simbolici dei quattro evangelisti: l'aquila sta per san Giovanni, il leone per san Marco, il bue al posto di san Luca e l'angelo in riferimento a san Matteo. In basso si nota la raffigurazione del martirio di santo Stefano, mentre nei sottarchi affrescati sono inserite delle figure di profeti e sibille avvolte da cartigli e ghirigori di gusto goticizzante, contemporanei agli affreschi presenti in altre chiese bresciane. In realtà, queste figure fanno capo alla scuola di un maestro non ben identificabile, ma operante verso la fine del XV secolo, in un'epoca di transito dallo stile gotico a quello rinascimentale. Secondo gli storici dell'arte più accreditati, come il Panazza e il Mazzini<sup>24</sup>, sia i profeti sia le sibille fluttuano in un sottofondo di paesaggi panoramici dove minuziosamente si riportano dei particolari ambientali, fatto che conduce ad attribuire all'ignoto pittore i probabili nomi di Paolo da Carina o di Paolo da Brescia. Se invece tali affreschi si confrontano con quelli circoscritti al territorio dove sorge la chiesa di

Santo Stefano, cioè con quelli del convento dell'Annunciata del monte Orfano, i quali sono datati al 1480-1485, spunta allora il nome di Liberale da Verona, che proprio in quegli anni fu presente a Rovato.

La maggior parte degli affreschi di Santo Stefano presenta dei graffiti eseguiti, a giudicare dalla traccia lasciata, con punta metallica di chiodi o coltellini da potatura. I graffiti riportano dei nomi locali accompagnati sovente da date (giorno del decesso o di guarigione?) e da simboli, quali: croci, scale, chiavi, il sacro cuore di Gesù, stelle di Davide (due, una grande e una più piccola) e un curioso intreccio riconducibile a uno pseudo-nodo di Salomone<sup>25</sup>.

Quest'ultimo si trova a ridosso di dediche e mantiene una struttura da nodo senza tuttavia esserlo effettivamente, dal momento che l'intreccio non è completo. Quale potrebbe essere, allora, la ragione che giustifica la sua presenza? Al momento attuale della ricerca ci sfugge, ma possiamo segnalare che esso richiama un vero nodo di Salomone scolpito sulla faccia laterale interna della base del portale di una casa del centro storico di Rovato, all'interno delle mura dell'antico castello. Da ricerche condotte nel Fondo Peroni, presso l'Archivio comunale di Rovato, nell'anno 1780 la casa risulta essere di proprietà di un certo Bortolo Brunello<sup>26</sup>. Il portale, plasmato in morbida pietra di Sarnico (arenaria), è di colore grigio chiaro cenere. Sulla facciata esterna sono scolpite due diverse piante

<sup>25</sup> «Avvolgimento intrecciato e più o meno serrato di cosa lunga e cedevole» in GARRIELLI 1989: 2343. La prima vaga reminiscenza di nodo detto di Salomone ci è pervenuta da Dante nella *tenzone* con Forese Donati, ma anche dal fatto che a cavallo fra il tardo-antico e il medioevo una serie di simboli figurativi fu attribuita al mitico re Salomone, figlio di David. Il nodo più antico in assoluto, nella sua forma classica di intreccio ogivale senza fine in un percorso ambi-direzionale, realizzato dalle spire di un serpente, è attestato in una tavoletta sumerica, proveniente da Shuruppak (Mesopotamia), datata 2600 a.C. e custodita presso il Vorderasiatisches Museum a Berlino. Nel I secolo a.C. appare per la prima volta come segno ornamentale nei mosaici ellenistici, senza però perdere la sua ricca valenza di segno simbolico e di archetipo. Grazie alle sue caratteristiche esso fu comunque utilizzato in tutti i continenti e da tutte le popolazioni come espressione simbolica dell'alleanza con il divino e l'eterno. Per ulteriori approfondimenti rimandiamo a SANSONI 1998.

<sup>26</sup> BARRIERI, BIANCHINI 2004. Allo stato attuale della ricerca non siamo in grado di fornire ulteriori informazioni riguardo al proprietario e alla sua relazione con il comune di Rovato, dove egli svolgeva presumibilmente una funzione amministrativa. Ci riserviamo allora di darne notizia non appena si concluderà la ricerca archivistica.

attorcigliate lungo le colonne, che terminano in un rosone a petali regolari tondi. L'analisi dell'impianto delle foglie rimanda rispettivamente alle piante di vite e di edera sempre verdi, simboli di rinascita e della vita.

##### 4.1.2 INTERPRETAZIONE DEI GRAFFITI SUGLI AFFRESCHI

Come risulta dall'analisi fatta in Santo Stefano, la maggior parte dei graffiti è concentrata sulla campata laterale destra rispetto all'ingresso della pieve. Il ciclo agiografico degli affreschi qui presenti è incentrato sull'immagine di un beato Simonino<sup>27</sup>, con il giovane martire che patisce a testimonianza della crudeltà degli ebrei contro i cristiani. Ciò che colpisce è l'assenza dei suoi genitali, pesantemente cancellati<sup>28</sup> (Fig. 2) per effetto della progressiva asportazione del colore, operata da una punta metallica che ha prodotto il graffito-fregio. Il fatto di cancellare i genitali del beato non è da considerarsi qui un atto blasfemo, ma un gesto legato a una funzione superstizioso-apotropaica per la cura di varie malattie<sup>29</sup> e in particolar modo della peste. Sulla raffigurazione di Simonino troviamo, appunto, delle scritte atte a chiedere, per mezzo della potenza del sangue versato dal piccolo martire, l'intercessione per la cura di diverse patologie. Infatti, si legge ai suoi piedi



Fig. 2 - Rovato (Brescia), chiesa Santo Stefano, V-VI secolo. Affresco raffigurante il martirio del beato Simonino: notare la cancellazione dei genitali per strofinamento di una punta metallica per motivi terapeutici.

<sup>27</sup> RIGAUX 1987; FERRI PICCALUGA 1989; MASSETTI 1993; 1995.

<sup>28</sup> Questa rappresentazione del Simonino presente a Rovato risale al 1478, come diverse altre presenti tra la val Camonica, il Sebino e la Franciacorta (si veda a Santa Maria a Lovernato di Ospitaletto; in San Giorgio a Nardo; in Santa Maria in Silvus a Pisogne; a San Pietro in Lamosa a Provaglio d'Iseo). La data del 1478 è molto significativa perché coincide con la diffusione della peste del "mazzucuo", in occasione della quale si ha la massiccia diffusione del culto di san Rocco (cfr. DONATI 1983), ma in casi non rari si riscontra anche la diffusione di rappresentazioni del Simonino in un contesto che richiama forme di esorcismo della peste. Nel nostro caso, la peste e l'usura erano facce della stessa medaglia, perché si riteneva che il dilagare dell'epidemia fosse l'effetto peccaminoso della pratica del prestito su interesse. A rafforzare tale considerazione possiamo citare uno dei sermoni di Bernardino da Feltre durante il quaresimale di Pavia, che richiama a sua volta una predica di san Bernardino da Siena del 1444: «*Dic de Sancto Bernardino, qui existens Vicentine, 1444, erat magna pestis et dixit: State: super clericam meam, deponite usuras, et cessabit pestis; et ita factum est, usque 1488. Tunc unus posuit fora banchum ad usuras, et esce pestis, et nunquam potuit cessare, nec votis, nec orationibus, nec aliquo modo. Cessaverunt facere usura et cessavit pestis, et fecerunt Montem, ecc.*» (BERNARDINO DA FELTRE 1964: 277).

<sup>29</sup> RIGAUX 1996.

una scritta di colore ocra che recita: «*virga manu sanas sanguis...*». Delle grosse gocce graffite che scendono dal pube del beato enfatizzano infine l'atto di evirazione.

Un'altra figurazione agiografica su cui si concentrano diverse scritte che si accompagnano a simboli graffiti si trova sul pilastro che sottende il grande arco della navata meridionale. Si tratta in questo caso di un santo vescovo non meglio identificabile, dove troviamo inserita all'altezza del mantello una specie di dedica così congegnata: «*Paeton Antoni 1461 [...]* pastor». Tale scritta è rafforzata da due stelle di Davide<sup>30</sup> poste pochi centimetri più in bas-

<sup>30</sup> La raffigurazione di Simonino nella chiesa di Santo Stefano a Rovato è chiaramente rivolta contro la pratica dell'usura da parte degli ebrei. Attorno al collo del beato appare appunto un *tallet* (manto della preghiera ebraica) appeso al soffitto, a denunciare l'azione di "strozzinaggio" degli ebrei nei confronti della popolazione cristiana.



so, che a nostro avviso sono contemporanee alla dedica. È da sottolineare che nei registri del consiglio del comune di Brescia appare un Antonio Paitoni nella veste di rappresentante della comunità cittadina. La sua presenza a Rovato è forse da mettere in relazione con qualche missione politica presso il consiglio di questo comune, che era solito riunirsi nella chiesa di Santo Stefano.

Particolare interesse destano, senza possibilità di ulteriori approfondimenti allo stato attuale della ricerca, la dedica parzialmente decifrabile che rimanda a un *Jacobus r[il]gina*, in bella calligrafia rinascimentale, con lettere quadrate che denotano l'influenza dei caratteri a stampa, per la quale non abbiamo riscontrato alcuna notizia, e l'accostamento fra la raffigurazione di un sacro cuore disegnato con pastello di color ocra e un graffito che rappresenta le chiavi di san Pietro capovolte, entrambi presenti sempre nella medesima nicchia.

Il resto delle scritte qui presenti consiste di nomi contemporanei come «Barbara», «Loredana», «Alberto» et alii, da soli o inseriti all'interno di cuori trafitti, che sono il prodotto dell'emulazione vandalica della passata devozione popolare.

#### 4.2 Chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Coccaglio

##### 4.2.1 DESCRIZIONE GENERALE DEGLI AFFRESCHI

Le pareti all'interno della chiesa risultano quasi interamente coperte di affreschi, che talvolta si sovrappongono a strati e ci rendono testimonianza del protrarsi nel tempo di una intensa pratica votivo-devozionale. Tra le diverse raffigurazioni sacre sono molto numerose quelle che rappresentano santi taumaturghi come Antonio abate, Rocco o Cosma e Damiano, chiamati a diverso titolo a proteggere la popolazione locale dalle infermità e dalle malattie più varie. Sant'Antonio, il cui culto nel medioevo era molto diffuso, veniva ad esempio invocato contro l'*herpes zoster*, definito popolarmente come «fuoco di sant'Antonio». San Rocco proteggeva contro la peste, come i santi Cosma e Damiano, che preservavano anche dalle infiammazioni alle

ghiandole, dai calcoli e dal cimurro<sup>31</sup>. Così, la presenza abbastanza inconsueta di almeno un paio di rappresentazioni votive dedicate a san Luigi di Francia, la cui figura si confonde con quella di sant'Onofrio coperto di pustole, anche questo presente in un paio di affreschi, si può spiegare con la protezione da lui offerta contro la cecità e la sordità, mentre le altrettanto numerose rappresentazioni della Madonna col Bambino, frequentemente accompagnate da questi santi atti a preservare dalle malattie, possono forse rappresentare una forma di esorcismo nei confronti delle calamità e delle epidemie che tra il XV e il XVI secolo devono aver flagellato queste campagne con una certa frequenza. A tal proposito, può essere significativa la circostanza che queste Madonne siano particolarmente imponenti e che il Bambino che portano in braccio abbia le caratteristiche di un fanciullo sano e robusto, o piuttosto cresciuto.

Di più difficile collocazione rispetto a una semantica legata a un simbolismo di carattere taumaturgico risultano invece le rappresentazioni della figura di san Pietro, che assolve nel piccolo tempio cimiteriale di Coccaglio la funzione di psicopompo, ovvero di santo che conduce le anime nell'al di là, in Paradiso. In relazione alla figura dell'apostolo di Gesù è possibile tuttavia individuare un ulteriore significato simbolico degli affreschi, nella diversa attitudine con cui il santo regge le chiavi, quella d'oro e quella d'argento, simbolo pontificale dei due poteri, rispettivamente spirituale e temporale<sup>32</sup>. A tale riguardo, bisogna tenere presente che i dipinti raffiguranti san Pietro risalgono per la maggior parte ai primi decenni del cinquecento. Così, vediamo che le chiavi sono di volta in volta annodate, o sciolte, intersecate a formare una croce di sant'Andrea, innalzate o rivolte verso il basso, a indicare probabilmente le sorti della Chiesa nei difficili anni che la vedono contrapposta ora a Venezia e alla Francia, ora alla Spagna e all'Impero.

Rivolte verso l'alto e simmetricamente disposte a formare il simbolo della croce sono, ad esempio, nel san Pietro accanto alla Madonna col Bambino sulla parete laterale destra della prima



Fig. 3 - Coccaglio (Brescia), chiesa Santi Pietro e Paolo. Affresco raffigurante la Madonna con il Bambino e san Pietro. Da segnalare la posizione insolita, in alto, della coppia di chiavi in mano all'apostolo.

campata. Gli anelli delle due chiavi risultano qui strettamente allacciati in un nodo a spirale che assume vagamente la forma di un nodo di Salomone (Fig. 3), simbolo di buon auspicio e forse di una pace e di una prosperità ritrovate. È proprio su questo affresco che si rinviene il graffito più significativo e importante, che ricorda un episodio di cronaca del 1576.

##### 4.2.2 INTERPRETAZIONE DEI GRAFFITI

I graffiti presenti nella chiesa di San Pietro sono concentrati per la maggioranza nell'abside e nella campata laterale destra e sembrano per la maggior parte realizzati, per il segno deciso e regolare che hanno lasciato, con una lama di coltello, anche se non mancano iscrizioni ricavate con punteruolo, che però risultano di più difficile lettura. Si tratta di brevi annotazioni che ricordano il nome e la data di morte di alcuni defunti. A riguardo, l'ipotesi più probabile è

che i sacerdoti abbiano inciso questa specie di necrologi per conto dei parenti, affidando l'anima del defunto al santo protettore su cui compaiono.

Tra le tante iscrizioni, quella che è posta sotto il san Pietro accanto alla Madonna col Bambino della prima campata destra ricorda la morte di Matheo Zuccho in data 26 giugno 1570. Nell'abside, viene invece ricordata la morte di un certo messer Ja(cobus) in data 12 marzo 1542, di un Zoanni Maria de Larzago deceduto il 5 marzo 1558 a Brescia, di un certo Julio Brian[za], di miser Ja[cum] il 12 marzo 1542, di mastro Jerolimo il 29 maggio del 1545.

Altri graffiti riproducono anche invocazioni alla Madonna o a santa Maria Maddalena, mentre l'annotazione più interessante si trova nella prima campata destra, sotto l'affresco della Madonna con Bambino e san Pietro. Esso riporta la seguente notizia: «ADì 27 Aprile 1576 fuzitti ttviti / in CASTello p [per] pAVra de gverA» (Fig. 4). A comprenderne il significato, ci aiutano alcune cronache dell'epoca. Ad esempio, nei diari dei Lantieri di Paratico si ricorda «che il 26 aprile 1576 in zobia, la notte venendo il venerdì... successe una spaventevole et tremenda fuga, fatta dalli populi Bresciani e Bergamaschi... per un aviso che non siamo sicuri se non in mane de Jddio, fuggendo essi populi alle montagne et ali luochi sicuri di Bressana et Bergamasca»<sup>33</sup>. I campanili delle chiese avevano dato l'allarme e di villaggio in villaggio si era diffusa la notizia che un esercito di spagnoli stava occupando il territorio della Repubblica arrivando da Milano, Cremona e Mantova. Nello stato di Milano accadeva però la medesima cosa e si diceva che un esercito di ugonotti era sopraggiunto a invadere i territori della Lombardia<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> Cfr. GUERINI 1927: 85.

<sup>34</sup> La nota del diario dei Lantieri di Paratico riferisce esattamente così: «Adì 26 aprile 1576 in zobia, la notte venendo il venerdì che fu la ottava della Resurrezione del Redentor nostro S.or Gesù cristo, successe una spaventevole et tremenda fuga, fatta dalli populi Bresciani et Bergamaschi, lasando in abbandono tutte le terre luoro con ogni loro substantia per la pressa et terore nata nell'animo delle persone (forsì per permission de Jddio) et per uno aviso che non siamo sicuri se non in mane de Jddio, fuggendo essi populi alle montagne et ali luochi sicuri di Bressana et Bergamasca, et questo successe la notte istessa et il venerdì seguente, et fu fatto detto tumulto per causa de alcuni forascurti et Cingari con altri desviati, quali erano deschazati da Cremonesi et a

<sup>32</sup> Per le caratteristiche taumaturgiche di questi santi si può fare riferimento a GIORGI 2002.

<sup>33</sup> Sul simbolismo delle due chiavi si veda GUENON 1984: 117-122.





Fig. 4 - Coccaglio (Brescia), chiesa Santi Pietro e Paolo. Particolare dell'affresco di Fig. 3.

In realtà, come si apprende anche dalla cronaca di Bernardino Vallabio<sup>31</sup>, era successo che nel tardo pomeriggio del 26 aprile 1576 una tribù di zingari, dimorante lungo le sponde dell'Oglio,

forza intorno in sul Bresciano verso Seniga, Gambara et Carpenedol, non potendoli resistere esse terre per esser stà sovrastanti all'improvviso vicinandosi la notte, unde naque che si dete campana martello di mano in mano dandosi aviso esse terre del Bressano et Bergamascho spargendosi fama che si potesse salvar si salvassero per esser tutt'il mondo in armi, maxime Spagnoli alli danni del Bresciano et Bergamascho, et che metevan ogni cosa a fuoco et fiamma. Ancì segul questo disordine in sul stato di Milano spargendosi fama esser sopragionti da Ugonotti nell'istesso tempo, per il che questa gran cosa et meravigliosa seguendo per tutta Lombardia» (GUERRINI 1927: 85-86).

<sup>31</sup> Cfr. GUERRINI 1927: 189-190; scrive il Vallabio: «L'istesso anno essendo perseguitati alcuni Cingari alli confini del Cremonese, e quelli avendo passato il Fiume Oglio à spazzare essendo quasi sera, si levò tal rumore, e spavento per le terre circonvicine di mano in mano che tutti si diedero all'arme, e al fuggire, talmente che tal spavento, e fuga per tutti quella notte e giorno seguente arrivò, oltre queste parti, per tutte le parti, e Provincie circonvicine».

nel Cremonese, era stata assalita dall'esercito ducale e costretta a rifugiarsi in territorio bresciano. La comparsa di queste genti in fuga aveva creato una situazione di panico e gli stessi fuggitivi avevano probabilmente messo in giro la voce che qualche esercito straniero era penetrato in Lombardia.

Che venissero addirittura chiamati in causa gli ugonotti non deve destare meraviglia dal momento che nel 1575 si era avuta in Francia la strage di san Bartolomeo ed evidentemente le popolazioni cattoliche ne portavano ancora intatto il ricordo e forse un inconsapevole senso di colpa. L'episodio degli zingari non solo dimostra come popolazioni che non correvano alcun rischio fossero in preda all'atavico terrore della guerra, ma anche come questa paura si alimentasse delle superstizioni religiose intorno «alla fine dei tempi».

È del resto in questa chiave che il fatto viene presentato da Francesco Robacciolo nella cronaca che descrive l'origine e il diffondersi dell'epidemia pestilenziale a Brescia nel 1577.

Anticipando l'episodio di un anno, per errore o per calcolo, egli lo colloca tra i «nottandi prodiggi» che avrebbero preceduto il manifestarsi della pandemia. Il primo di questi «prodiggi» sarebbe stato l'inondazione della città di Brescia a causa di abbondanti precipitazioni piovose; il secondo sarebbe stato l'incendio del Palazzo della Loggia, il 18 gennaio del 1575; il terzo la fuga dalle campagne dei contadini per la paura di un'invasione straniera, che ben presto si sarebbe invece rivelata come una incursione di «cingari che s'attardavano a far delle sue» nei pressi del fiume Oglio, dopo che fu loro «datta una calca» da parte delle guardie del duca di Milano<sup>32</sup>.

Che negli eventi citati dal Robacciolo si possa scorgere qualcosa di prodigioso è ben difficile. Questi fa tuttavia del suo meglio per mettere assieme dei fatti che possano trasmettere tale impressione, collocandosi lungo la traccia dei cronachisti medievali che erano abituati a leggere «i segni dei tempi» anche nelle più banali vicende umane.

Come ci dimostra l'annotazione graffita nella chiesa di san Pietro a Coccaglio, vediamo che quello del Robacciolo, lungi dall'essere un topos letterario, è comunque un punto di vista condiviso dai suoi stessi contemporanei. Non è appunto casuale che il graffito della chiesa di Coccaglio sia collocato proprio sotto l'affresco della Madonna con Bambino e san Pietro della prima campata destra. Per intenderci, quello dove san Pietro reca le chiavi allacciate per gli anelli a formare un nodo di Salomone.

<sup>32</sup> GUERRINI 1927: 202; scrive Francesco Robacciolo: «Il terzo... fu un spavento che occorse non solamente nella detta Città et sue terre, ma ancora nelle sue vallate et apresso nel Milanese, Cremonese et Bergamascho et sino a Genoa et talmente furono spaventate le persone che quelle terre che si attrovavano apresso la città fuggivano con le persone et robbe in essa Città, et le persone che s'attrovavano nelle ville lontane alla città si riducevano con le sue robbe et animali nelli castelli più vicini di qualche sicurezza, et nelli boschi et monti, et questo fu in cadaun di detti luoghi per un sol et medesimo giorno sul Bresciano et Bergamascho, et sin alla terra di Peschera et altri luoghi nominati. Se diceva che un grandissimo numero di Spagnoli avevano passato il fiume di Oglio et venevano a rastello amazzando, brugiando et fracassando ogni cosa, et nel Milanese, Cremonese et parte del mantovano, se diceva che li soldati dell'Illmo Dominio veneto erano quelli che facevano il medesimo in detti territori, et pur non fu vero di ciò cosa alcuna ma fu solo datta una calca ad alcuni puochi cingari che s'attrovavano a far delle sue nelle ripe del detto fiume d'Oglio, et questo fu l'anno 1575 adì 27 aprile».

Il carattere votivo dell'affresco è piuttosto evidente. Si tratta di un dipinto che, nell'atteggiamento sereno delle figure e nel nodo delle chiavi di san Pietro, indica la realizzazione di un processo di pace al termine di un conflitto, auspicando nelle figure del Bambino e della Madre il ritorno a una vita prospera e priva di preoccupazioni. Siamo nella prima metà del cinquecento. Probabilmente al termine di uno di quei sanguinosi conflitti che hanno travagliato la penisola italiana e particolarmente la Repubblica di Venezia e il Bresciano. Siamo forse all'indomani del sacco di Brescia o del sacco di Roma, chissà!

Il graffito che ricorda la grande paura dei contadini nella notte del 26/27 aprile 1576 è proprio qui, sotto questo affresco. Non in modo casuale come abbiamo detto, dal momento che esso rinnova la richiesta di aiuto a quel san Pietro e a quella Madonna che già erano stati di buon auspicio in precedenti occasioni. Come allora, accanto alla paura della guerra si cela il terrore superstizioso di essere giunti in prossimità della «fine dei tempi». Ecco la ragione per cui in una notte di parapiglia qualcuno si è sentito in dovere di lasciare l'annotazione.

## 5. Conclusioni

Le due chiese di cui abbiamo preso in esame i graffiti sono situate lungo un diverticolo dell'itinerario Burdigalense, che conduceva i pellegrini da Bordeaux a Gerusalemme. Entrambe erano presumibilmente degli ospizi per i viandanti, ma di questa loro funzione si sa veramente poco, in quanto gli affreschi attualmente visibili risalgono al XV-XVI secolo e sono dunque posteriori all'epoca dei grandi pellegrinaggi verso la Terra Santa. Il carattere votivo di tali dipinti con i relativi graffiti è palese in numerose rappresentazioni, rimane tuttavia da accertare l'ulteriore funzione di carattere apotropaico rivestita dai graffiti, che nella presente ricerca abbiamo cercato di portare alla luce. Siamo comunque convinti che un'indagine più approfondita potrebbe svelare delle sorprese significative per la ricostruzione della storia devozionale minore del pedemonte occidentale bresciano, una volta estesa l'analisi iconografica anche ad altre chiese e pievi contigue.



# Fonti e bibliografia

## Fonti archivistiche

- Archivio Comunale di Rovato:  
Cartelle 2, 10, 18, 34, 38, 41  
Archivio di Stato di Brescia:  
Codice Diplomatico Bresciano, Federico Odorici, Pergamena CXIV, N. 36  
Comune di Rovato, Buste 2, 30-31  
Archivio Parrocchiale di Rovato:  
Cartelle 5, 23, 27-29, 30, 32, 60, 73-75, 83  
Registri amministrativi anni 1861, 1881, 1889, 1891  
Registro dei verbali di deliberazione 1881-1906  
Carteggi 1901, 1904, 1906, 1913-1914, 1916  
Archivio Segreto Vaticano:  
Collettorie, vol. CC  
Archivio Soprintendenza Beni Archeologici di Brescia:  
Cartella Rovato 167/AC  
Archivio Vescovile di Brescia:  
Sezione Mensa Vescovile, Busta 29, Registro 1  
Cartella Parrocchia di Rovato  
Biblioteca Queriniana di Brescia:  
Capitolare, Codice K. VI. 14

## Bibliografia

- AA.VV. (a cura di) 1989, *Il sacco di Brescia*, I-III, Brescia.  
AA.VV. 1998, *Il santuario della Madonna di S. Stefano, Rovato*.  
ALBINI G. 1982, *Guerra, fame, peste*, Bologna.  
BARBERI R., BIANCHINI L. (a cura di) 2004, *Le carte catastali del Fondo Peroni: 1716-1780, Rovato* [cd-rom].  
BERNARDINO DA FELTRE 1964, *Sermoni del beato Bernardino Tomitano da Feltre nella redazione di fra' Bernardino Bulgarino da Brescia*, I, Milano.  
BERTONI T. 1988, *S. Stefano fuori le mura*, Negli affreschi dell'abside i poggia aperti della Franciacorta e i suoi dolcissimi profili, «Magazine», pp. 24-25.  
CANTÙ C. 1858, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto per cura del cavaliere Cesare Cantù*, III, Brescia e sua provincia, Milano.  
COCCHIETTI C. 1858, *Storia di Brescia e della sua provincia*, Bortolato.  
DUBINI G. 1983, *La chiesa di S. Rocco in Rovato*, Rovato.  
FALISNA L. 1969, *Santi e chiese della diocesi di Brescia*, Brescia.  
FAPPANI A. 1994, *Paitoni, de Paitonibus*, in *Enciclopedia Bresciana*, XI, Brescia, p. 331.  
FAPPANI A., DONINI G. 1999, *Rovato*, in *Enciclopedia Bresciana*, XV, Brescia, pp. 313-353.  
FERRI PICCOLI G. 1989, *Ebrei nell'iconografia lombarda del quattrocento*, in *Il confine del Nord: microstoria in Vallecarnonica per una storia d'Europa*, Bosario Terme, pp. 305-334.  
GABRIELLI G. 1989, *Grande dizionario illustrato della lingua Italiana*, Milano.  
GAZZARRA I. 1998-99, *La chiesa di Santo Stefano a Rovato e la sua decorazione pittorica tra XV e XVI secolo*, Brescia [tesi di laurea in Lettere e filosofia, Università cattolica del Sacro Cuore].  
GIORGIO R. 2002, *Santi*, Milano.  
GUÉNON R. 1984, *Simboli della scienza sacra*, Milano.  
GUERRINI P. 1911, *S. Carlo Borromeo in Rovato nell'ottobre dell'anno 1580*, «Brixia Sacra», II, pp. 341-350.  
GUERRINI P. 1927, *Fonti per la storia bresciana*, II, Brescia.  
GUERRINI P. 1957, *Una storia da scrivere. Alle origini di Rovato*, in *Pagine Sparse*, IX, Brescia, pp. 874-876.  
GUERRINI P. 1989, *La millenaria storia delle mura di Rovato. Novità sullo sviluppo urbanistico dalle pergamene di Bedizzole*, in *Rovato e i vini bresciani. Note di cronaca, storia e arte per la X biennale al Montorfano*, Brescia, pp. 69-82.  
MASSETTI G. 1993, *Ebrei nel tardo medioevo a Brescia e provincia: l'origine del culto di Simonino da Trento nel santuario rovatense di S. Stefano e le citazioni antisemite negli affreschi dell'abside*, «La pagina», pp. 9-12.  
MASSETTI G. 1995, *Antisemitismo e presenza ebraica a Brescia nel quattrocento*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», LXXIV (2), pp. 125-178.  
MATANZA L. 1744, *Raccolta de' privilegi, ducali, giudizi, decreti, e terminazioni concernenti l'esenzioni, l'immunità, giurisdizioni, e benemeritenze delle Quadre, e Comuni privilegiati di Nave, Rezzato, Gavardo, Rovato, Gussago, e Comuni di Montebellario, Carpenedolo, Ghedi, Malpaga, et Ospitaletto*, Brescia.  
MAZZINI F. 1965, *Affreschi lombardi del quattrocento*, Milano.  
PANAZZA G. 1963, *L'architettura romanica*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia, pp. 713-771.  
PARTEGGIANI N., ZAINA A., FAUSTINI M. 2005, *La chiesa di san Pietro di Coccaglio*, Roccafranca.  
PASERO C. 1957, *Francia, Spagna, Impero a Brescia 1509-1516*, Brescia.  
PASERO C. 1963, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia (1426-1575)*, in *Storia di Brescia*, II, Brescia, pp. 3-396.  
RACHELI A. 1894a, *La storia di Rovato dalle origini fino al nostro secolo*, Bortolato.  
RACHELI A. 1894b, *Rovato: memorie storiche*, Rovato.  
RIGAUD D. 1987, *Antijudaïsme par l'image: l'iconographie de Simon de Trente dans la région de Brescia*, in *Politique et religion dans le judaïsme ancien et médiéval*, Paris, pp. 309-318.  
RIGAUD D. 1996, *Réflexions sur les usages apotropaïques de l'image peinte: autour de quelques peintures murales novareses du quattrocento*, in *L'image: fonctions et usages des images dans l'Occident médiéval*, Actes du 6e international workshop on medieval societies (Erice 1992), dir. da J. Baschet, J.-C. Schmitt, Paris.  
ROSA G. 1874, *La Francia Corta*, Bergamo.  
SANSONE U. 1998, *Il nodo di Salomone: simbolo e archetipo d'alleanza*, Milano.